

La guerriglia della generazione Facebook

di FABRIZIO RONCONE

Vengono avanti battendo forte gli scarponi sull'asfalto di via del Corso. Hanno tirato giù le visiere. Caricano.

Non è il momento di correre. Mai correre, quando la polizia carica. C'è il rischio di inciampare. Soprattutto, però, mai voltare le spalle. Meglio vederli. I manganelli.

«Viaaa!». «Attentiiii!». «Oddio, ci massacrano!». Sono manifestanti teneri e impauriti. Urla, panico, gli occhi che bruciano perché il primo lacrimogeno comincia a fare effetto. Un reparto di carabinieri sbuca da una stradina laterale. I negozianti abbassano le serrande. Meglio cercarsi un portone.

«Mi tiene lo zainetto, per favore?».

Come ti chiami?

«Accident... dove cavolo sta... mannaggia a me...». Cosa cerchi?

«Cerco l'iphone... così li filmo quei celerini... ah! eccolo...».

Stai dentro, al riparo, non fare lo stupido.

«Macché... ecco: così tra dieci minuti questo schifo sarà in rete, su YouTube, e tutti potranno vedere come picchia la polizia di Maroni...».

Si chiama Andrea N., ha 18 anni, è uno studente del liceo classico Mamiani e ora sta qui, sbilenco sul portone, con il braccio alto per video-riprendere il tafferuglio. Andrea è in compagnia di Niccolò B.: il suo amico, più prudente, è seduto in un angolo di questo androne, e telefona. «Allora, sentimi bene: devi scrivere che ci stanno manganellando...». Sta chiedendo di scrivere e raccontare subito, in diretta, su Facebook, tutto ciò che sta accadendo.

«Un po' di verità contro le bugie che tanto qualche tigi, stasera, racconterà di sicuro».

Controinformazione, eh?

«Dai, giornalista, non fare lo spiritoso: piuttosto, me la dai amicizia su Face?».

Fuori è tornata un po' di calma. Un agente della Digos racconta: «Ci stavano quasi rovesciando un mezzo blindato...». Mai visti tanti mezzi blindati dentro il centro storico di Roma negli ultimi trent'anni. Il corteo degli universitari s'era saldato con quello degli studenti medi. Hanno cercato di raggiungere prima Montecitorio e poi Palazzo Madama: ma, dietro ogni angolo, hanno trovato vicoli sbarrati da plotoni in tenuta anti-sommossa. Adesso gira voce che ci sia stato un fermo. Si volta un ragazzo alto e, con il pugno chiuso, grida: «Forza, ragazzi! Andiamo verso piazza del Popolo...».

Sono segretamente diretti alla stazione Termini, dove contano di sedersi su qualche binario. Intanto però lo sguardo scorre sui loro ranghi in marcia. Un primo esame estetico li fa apparire piuttosto simili a coloro che dettero vita, un paio di anni fa, al movimento dell'Onda. Con questo loro abbigliamento curato, mai casuale. Molti ragazzi con le Adidas ai piedi, i piumini firmati, i jeans lunghi, poche keffie. E le ragazze carine, truccate, spesso in stile etnico-casual. Mai banali, comunque.

Per nulla inediti appaiono anche gli slogan. Certo, stavolta c'è questa riforma voluta dal governo, c'è questa nuova rabbia nei confronti del ministro Gelmini. E però, davvero, ciò che rende questi manifestanti diversi da quelli che sfilavano appena due anni fa, è altro. Si tratta di una serie di novità, semplici ma epocali.

«Oggi sappiamo quanto può renderci forte internet. Quando potenti, deflagranti possano essere una serie di immagini riversate su YouTube», spiega Giorgio Sestili, 26 anni, del collettivo di Fisica de La Sapienza. «Poi, beh, nell'ultimo anno è esploso il fenomeno di Facebook: questa manifestazione si è quasi autoconvocata bacheca dopo bacheca, messaggio dopo messaggio...».

Hanno anche altri indirizzi: Ateneinrivolta.org oppure Uniriot.org.

Siete, almeno in questo, dei veri rivoluzionari. «Sì, almeno in questo, sì...», risponde Paola De Nitris, 25 anni, del collettivo di Lettere. «Del resto, sarebbe sciocco non sfruttare uno strumento di comunicazione come la rete... Basti pensare che, in tempo reale, sappiamo cosa fanno, vediamo cosa fanno i nostri compagni di lotta che stanno manifestando in tutta Italia».

È una forma di corteo abbastanza elettrizzante. Arriva la notizia di quanto bello fosse lo striscione che tenevano in testa gli studenti napoletani (dedicato al regista Mario Monicelli): «Caro Mario, sta' rivoluzione la faremo». A Flaminia sono arrivate sul telefonino le immagini degli scontri di Milano.

È il progresso, ragazzi. Anche se ora, però, bisogna trovare qualcuno che abbia voglia di parlare in diretta a Radio Onda Rossa. «Dai, Francé...». Radio Onda Rossa, quanti anni sono passati? «Allora, compagni...».

Fabrizio Roncone

